

Il ministro Altissimo chiede di intervenire anche sul versante della spesa

# I rincari dopo la verifica

## Riguarderanno aerei, poste, gas, autostrade, benzina

Il titolare dell'industria considera «vincolante» il tetto di inflazione programmata del 7% - Per il carburante (che potrebbe lievitare di 100 lire il litro) preoccupazioni e proteste - In arrivo pure gli aumenti già stabiliti per elettricità, telefoni e per l'equo canone

ROMA — I rincari tariffari sono in fase istruttoria. Esistono i rincari del trasporto aereo, i pedaggi autostradali, il gas da cucina, la posta e probabilmente la benzina. È all'esame del governo anche la richiesta di aumento del prezzo dei quotidiani. Lo ha affermato ieri all'Unità il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, al termine della riunione della commissione a Palazzo Madama. Sul tema di questa sventagliata di rincari il ministro liberale è stato vago ma è opinione unanime che tutto si deciderà alla fine della verifica tra le forze della maggioranza pentapartita.

C'è comunque da tenere conto che oltre agli aumenti contenuti da Altissimo e definiti «in fase istruttoria», arriveranno a colpire le tasche dei cittadini gli altri prelievi già stabiliti in base al piano triennale di lievitazione delle

tariffe elettriche e telefoniche. E che ad agosto scatterà l'indice Istat destinato a incidere sull'equo canone. Sulla entità dei rincari accennati, il ministro non ha fatto cifre ufficiali, «ma il governo — ha detto — sa che c'è un impegno a contenere la progressione delle tariffe, entro il tetto programmatico del 7%». Lo stesso vincolo vale anche per la benzina — ha soggiunto Altissimo — «ma nulla è stato già deciso, nel modo più assoluto». Personalmente — ha detto ancora il titolare dell'Industria — sono contrario a toccare la voce entrate senza toccare anche la spesa, comunque i nostri apparati tecnici stanno studiando le varie soluzioni per vedere come conciliare le esigenze di bilancio con i tetti antinflazione. Ma il problema ora è preminentemente politico.

Sul prezzo del carburante

si accentrano grosse preoccupazioni da parte dell'immensa famiglia degli automobilisti italiani. Essi già versano all'erario ogni anno 17 mila miliardi di sole tasse sulla benzina. Infatti, il costo attuale di un litro di super è di 1.345 lire il litro, di cui 446 lire vanno alle compagnie, 52 lire ai gestori degli impianti di distribuzione e 846,80 al fisco (205,17 relative all'Iva e 641,63 relative all'imposta di fabbricazione).

Facciamo un po' di semplici calcoli: il 7% di 641,63 lire fa 44,91 lire, che potrebbe diventare circa 100, se si considera che l'aumento inciderebbe solo su cinque dei dodici mesi dell'anno. Ecco dunque che le cifre circolanti in questi giorni trovano una prima empirica conferma. E visto che gli italiani consumano circa 20 miliardi di litri di benzina l'anno (8,30 miliardi di litri in 5 mesi) gli au-

tomobilisti porterebbero in questo caso altri 850 miliardi circa nelle casse dello Stato di qui a dicembre. Analogo raffronto si può fare con le tariffe postali e con quelle autostradali, tenendo presente che i valori oggi in vigore sono questi. Per le poste: lettera fino a 20 grammi 450 lire; cartoline 350; avvisi ricevimento 400; pacchetti postali fino a cento grammi 600; pacchi ordinari fino a un chilo 2.100; espresso 1.950; raccomandata 1.900; telegramma fino a 10 parole 2.800. Per le autostrade qualche esempio tra i tantissimi possibili: Bologna-Pescaia 10,100; passo A, 19,200; passo B e 22,400; passo C; Milano-Firenze 8,700; 16,150; 18,900; Bologna-Roma 10,800; 20,100; 23,500. Alle prime avvisaglie dei nuovi provvedimenti di incremento tariffario, si sono registrate sacche prese di po-

sizione da parte di forze sociali e di categorie di consumatori. Per il ventilato aumento della benzina una seria preoccupazione è stata espressa dalla Compemol-Confesercenti che ha anche denunciato la liberalizzazione del prezzo dell'olio combustibile decisa proprio ieri dal Cipe. Analogo atteggiamento è stato assunto dall'Automobil Club Italia: «È inammissibile — ha detto il presidente D'Allesi — che si ricorra sempre agli automobilisti quando c'è bisogno di soldi».

Contrariati anche i sindacalisti della Uil che pure avevano condiviso la battaglia governativa per il taglio della scala mobile, definita uno strumento indispensabile per battere l'inflazione. Oggi evidentemente i conti non tornano. «Un rastrellamento di 5 mila miliardi sui prezzi pubblici — ha affermato

Giampero Sambucini, segretario confederale dell'organizzazione di Benvenuto — determina un aumento del tasso di inflazione di un punto percentuale. È una contraddizione in termini perché da una parte il governo chiede una politica economica che abbassi l'inflazione, dall'altra assume provvedimenti che vanno nella direzione opposta».

Anche sul versante autostradale la benzina è aumentata l'Unione consumatori che definisce l'eventuale provvedimento «stralcio di contraddizioni: l'Italia ha infatti il primato mondiale dell'incidenza del prezzo alla scala mobile, definita uno strumento indispensabile per battere l'inflazione. Oggi evidentemente i conti non tornano. «Un rastrellamento di 5 mila miliardi sui prezzi pubblici — ha affermato

Guido Dell'Aquila

## Liquidazioni e tasse: ancora nuove modifiche

ROMA — È cambiato di nuovo — e le modifiche sono di grande rilievo — il disegno di legge che introduce un nuovo sistema di tassazione delle liquidazioni e una nuova disciplina dell'imposizione fiscale sulle rendite prodotte dalle assicurazioni sulla vita. Il testo, già approvato dalla Camera, è stato modificato dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato: ora si attende l'esame dell'aula di Palazzo Madama e, quindi, il ritorno a Montecitorio.

Liquidazioni — Le nuove norme sulla tassazione dei trattamenti di fine rapporto entreranno in vigore a partire dal primo giugno 1985, con sei mesi di anticipo rispetto alla data di scadenza fissata al primo gennaio 1983. Questa è la norma approvata ieri dalla maggio-

ranza della commissione Finanze, che ha invece bocciato l'emendamento comunista che portava le retroattività di questa parte della legge al primo gennaio 1980. L'opinione dei commissari comunisti — ha detto Nevio Felicitelli — era quella di approvare il disegno di legge nel testo giunto dalla Camera, si sarebbe così dato il via definitivo ad una legge attesa ormai da anni da tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati. Ma la maggioranza ha premiato per modifiche non rilevanti del testo. A questo punto — e di fronte all'autorevole parere della commissione Lavoro che suggeriva di considerare il problema di chi ha riscosso la liquidazione a partire dal 1980 subendo una particolare penalizzazione dovuta alla sterilizzazione della scala

mobile sul calcolo delle liquidazioni stesse — i senatori comunisti hanno proposto di anticipare la decorrenza della nuova imposizione fiscale al primo gennaio 1980. Ma il pentapartito ha detto di no. POLIZIE VITA — Anche qui novità rilevanti. Contro

il parere del ministro delle Finanze, Bruno Visentini, es dei senatori comunisti, la maggioranza ha riportato la tassazione delle rendite da assicurazioni sulla vita dal 15 al 12,5%. E inoltre ha introdotto il principio secondo cui le rendite vitalizie sono imponibili per il 60%; del loro ammontare. È questo — ha

dichiarato Felicitelli — insieme all'abbassamento dell'aliquota dal 15 al 12,5%, un ulteriore passo in avanti sulla strada dell'incentivazione di forme assicurative private alternative a quelle obbligatorie. Così, non possono non crescere le preoccupazioni sul destino della riforma e del risanamento generale del sistema previdenziale.

Anche in questo caso la maggioranza ha respinto una proposta dei senatori comunisti che, tenendo ferma l'aliquota del 15%, avrebbe modificato i meccanismi di deduzione dall'imponibile fiscale dei premi pagati in modo da favorire i contratti a lunga scadenza, consentendo anche che la tassazione della rendita avvenga depurando gli effetti dell'inflazione. C'è, infine, una terza novità: è passato un emenda-

Mentre si tenta di affossare l'edilizia pubblica

# IACP verso il crack

## Sequestro a Milano per 120.000 case

Sono scattate le ipoteche bancarie - Gli Istituti oberati dai debiti - 45.000 alloggi ultimati invece dei 600.000 previsti

ROMA — Gli IACP stanno per affondare soffocati dai debiti. L'edilizia pubblica rischia il crollo con il fallimento del piano decennale. A Milano 120.000 appartamenti pubblici posti sotto sequestro dalle banche creditrici (la Cassa di Risparmio Lombarda ha fatto scattare i meccanismi ipotecari), mentre gli istituti di tutta Italia che gestiscono oltre un milione d'alloggi, con 750 miliardi di debiti, rischiano la bancarotta. A Torino il consiglio d'amministrazione è molto comitato. A Roma non si trovano i soldi per i servizi essenziali, riscaldamento e manutenzione.

O si cambia registro o si affossa l'edilizia residenziale mandando a picco gli IACP. Questo l'allarme lanciato ieri a Roma durante l'assemblea annuale dell'Anicap, l'Associazione degli Istituti casa popolari che ha denunciato lo «stato comatoso» del settore abitativo del paese: il 1984 ha segnato una forte flessione della produzione. I lavori eseguiti sono diminuiti dell'11,4% rispetto all'anno precedente. Il numero delle abitazioni ultimate è sceso del 7,5% e per quest'anno si prevede un'ulteriore flessione del 3%, mentre due milioni di famiglie sono costrette alla coabitazione e tre milioni di cittadini sono in lista d'attesa per una casa propria.

Il piano triennale, varato nel '78 — ha affermato il presidente dell'Anicap Raffaele — ha fatto conseguire risultati molto modesti e si sta chiudendo in maniera ingloriosa con le ultime decisioni del Cipe e del ministro del Lpp che manifestamente contraddicono le finalità fissate dalla legge. Bastano alcuni dati. Era stata prevista la realizzazione di centomila alloggi pubblici l'anno, un milione in un decennio. Ebbene, nei primi sei anni, non sono stati ultimati 45.822, appena il 13% dei 600.000 programmati. Seguono i ritardi attuali ci vorrebbe un secolo per raggiungere il traguardo. Il quadro è ancora più preoccupante per la mancata definizione di riforme più volte annunciate, ma mai approvate: equo canone, espropri, strutture edilizie. Ciò ha avuto riflessi negativi sul comparto pubblico e sulla gestione abitativa. Per invertire rotta, occorre incidere sui nodi che oggi frenano l'attività edilizia, avviare un piano nazionale di ricerca per intervenire sulla qualità e i costi di produzione e lavorare fin d'ora all'elaborazione di un nuovo piano per la casa che offra obiettivi credibili.

Sulla crisi in cui si dibattono gli IACP sono stati tutti concordi da Libertini (Pci) a Padula (Dc), a Ferrarini (Psi) al presidente del segretario al Lpp Tassone, al stesso delle

Coop d'abitazione Pollo, ai sindacati dei lavoratori e degli inquilini. Se si vuole evitare il crollo dell'edilizia pubblica, che aggraverebbe quella generale delle abitazioni, Libertini ha riassunto le proposte del Pci: intervento dello Stato con l'azzeramento del debito, utilizzando anche le tratte Gescal; riforma degli IACP, basata su un radicale decentramento; politica degli affitti, che non possono essere irrisori, ma nettamente inferiori all'equo canone; controllo degli inquilini sulle spese di gestione; uso sistematico dei riscatti, a prezzi equi, come strumento di rinnovo del patrimonio e non della sua liquidazione; nuova normativa (limiti di reddito) per ottenere un alloggio pubblico.

Queste misure, secondo il Pci, sono state sempre rifiutate dal governo che ha lasciato passivamente sprofondare gli IACP nelle loro difficoltà, perché la fine dell'edilizia pubblica corrisponde ad una linea che punta alla liberalizzazione del mercato, al rilancio della rendita fondiaria, alla liquidazione dell'intervento pubblico. Occorre, dunque, una svolta generale che passi per una moderna legge dei suoli, la riforma delle procedure, del credito e della tassazione e, appunto, per la riforma e il rilancio dell'edilizia pubblica.

Intanto, continuano le reazioni alla sentenza della Suprema Corte di Cassazione che ha stabilito il ritorno al prezzo di mercato (secondo la legge del 1983) per l'indennizzo delle aree espropriate. Secondo l'Anicap (Coop d'abitazione) ciò sferra un ulteriore colpo di piccone al già pericolante edificio dell'edilizia economica e popolare. Gli effetti sui prezzi delle abitazioni in costruzione o con l'esproprio non definito (600.000 appartamenti con più di due milioni di persone) subiranno un significativo aumento. La decisione della Cassazione, a cinque anni dalla sentenza della Corte costituzionale, mette a nudo il vuoto legislativo in materia di edilizia che governo e Parlamento varino la legge sui suoli e che il governo definisca un quadro legislativo organico per la casa.

Il ritorno ai «prezzi di mercato» — denuncia la Fillea — cancella vent'anni di lotte e l'impegno di un vasto schieramento riformatore e, oltre a provocare conguagli insopportabili (più di 4.000 miliardi) per enti locali e famiglie, è un colpo di piccone alla remunerazione della rendita fondiaria risorse che vengono sottratte ai programmi edilizi e opere pubbliche con contraccolpi negativi all'occupazione.

Claudio Notari

# Evasioni all'Inps per 14 mila miliardi

## E intanto è scontro aperto tra sindacato e imprenditori

Sulla politica delle entrate, si è spaccato il consiglio di amministrazione - I rappresentanti dei lavoratori chiedono più severità - Contrari gli industriali - Truffi: «Gli attacchi alla gestione dell'istituto mirano a liquidare il vigente sistema previdenziale»

ROMA — È un litigio da 15 mila miliardi. Sono quelli che l'Inps avanza da imprenditori privati e che causa di contributi previdenziali accertati ma mai pagati. Un monte crediti enorme che ieri mattina ha costituito il «casus belli» di una acceso polemica che ha diviso il consiglio di amministrazione dell'istituto.

Da una parte, si sono schierati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per denunciare la gravità dell'evasione contributiva e chiedere misure precise contro i responsabili; dall'altra, rappresentanti confindustriali hanno fatto quadrato per contestare le cifre fornite al consiglio e denunciare l'eccesso delle spese. Nella polemica, sia pure trasversalmente, è intervenuto anche il ministro del Tesoro, Goria, il quale al Senato ha confermato che i crediti dell'Inps potrebbero toccare — stando a cifre della direzione generale dell'istituto — addirittura i 14 mila miliardi. Non solo, «a ciò si aggiunge una modifica strutturale della platea contributiva — ha sostenuto Goria — che vede accentuarsi la presenza delle medie-piccole imprese. Questo fenomeno dovrebbe di per sé stesso provocare un aumento della base contributiva in ragione della minore incidenza dei meccanismi di fiscalizzazione. In realtà si

accompagna ad una flessione delle entrate che potrebbe essere imputabile presumibilmente ad un ampliamento del fenomeno dell'erosione o dell'evasione contributiva». Un'affermazione, questa del ministro del Tesoro, che nei fatti dà ragione alla battaglia contro le evasioni iniziata ieri dai rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione dell'Inps.

Tutto è cominciato verso le 10 quando nei locali di via Ciro il Grande si sono dati appuntamento i dirigenti dell'ente. Una riunione convocata a tambur battente dopo che De Michelis aveva dato appena cinque giorni di tempo alla presidenza dell'istituto perché spiegasse come intendeva rimettere in posto un bilancio nei cui conti è risultato uno scoppio di circa 8.500 miliardi. Alcuni scambi preliminari per capire le ragioni dello scarto tra previsioni e risultati effettivi (calo dell'occupazione, aumento della cassa integrazione, ridimensionamento del monte salari), e poi il dibattito si spostava sulle evasioni per accendersi subito ed interrompersi altrettanto rapidamente: «Appena il tempo necessario per registrare il dissenso dei rappresentanti datori di lavoro — commentava a botte calda il vicepresidente (Confindustria) Mironi —

Consumata la spaccatura, la presidenza, sostenuta dalla maggioranza sindacale, preparava un documento che veniva consegnato a De Michelis. Alcune prime indicazioni di massima per il risanamento dell'ente (recupero crediti, lotta alle evasioni, miglioramenti nella gestione) e la richiesta di qualche giorno di più per presentare un piano maggiormente articolato. La proposta veniva accolta senza problemi e già domani ci sarà una nuova riunione del consiglio di amministrazione che metterà a punto i particolari del programma.

Dall'altra parte, intanto, Mironi si faceva vivo con un telegramma a De Michelis. Una mossa per rendere pubblica la spaccatura registrata nel consiglio dell'Inps, prendere le distanze dal documento presentato dalla maggioranza e tentare di inflazionare le credibilità affermando che «i dati finanziari sono inattendibili». Ma soprattutto, parlando con i giornalisti, Mironi cercava di spostare la polemica dalle evasioni alle spese: «Viene proposto solo un aumento delle entrate non tenendo conto della grande dilatazione delle spese verificatasi negli ultimi anni». «Quando si parla di recupero crediti e lotta all'evasione contributiva — ribatteva immediatamente un rappresentante sindacale, Spadonaro — gli industriali sono sempre contrari-

Frattanto, non tende a cessare l'altra tempesta che scuote in questo momento l'istituto di previdenza, quella sul buco di 8.500 miliardi. Una nota polemica è venuta dal presidente Ravenna: «C'è troppa ignoranza e improvvisazione. Certi deputati che oggi gridano per il «buco» aggiunto sono poi quelli che hanno votato provvedimenti che gravano sulla spesa aggiuntiva dell'Inps». Sulla vicenda è intervenuto anche il vicepresidente Truffi il quale ha ricordato che «le maggiori esigenze di cassa derivano da situazioni esterne all'istituto, come l'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione. Ne subiamo le conseguenze senza poter intervenire. Gli attacchi alla gestione sindacale dell'Inps sono interessati e provocatori, volti a snaturare e possibilmente liquidare l'attuale sistema previdenziale». Un aspetto che è stato sottolineato anche da un comunicato unitario dei sindacati pensionati che afferma che «l'attacco alla gestione sindacale dell'istituto prevale sull'esigenza politica della trasparenza fra spesa di assistenza e spesa per le pensioni».

Infine, martedì prossimo, Goria e De Michelis saranno alla Camera per spiegare le ragioni del «dissesto previdenziale». Un analogo incontro avverrà anche al Senato.

Gildo Campesato

## Rinvio per la Rai

### Polemica Psi-Dc sulla pubblicità

ROMA — Poste in bella evidenza nel pacchetto dei problemi da sciogliere in sede di vertice della maggioranza, le questioni della Rai hanno subito ieri il previsto congelamento in Commissione di vigilanza: non si è deciso alcunché né per il nuovo Consiglio di amministrazione, né per le sempre più controverse vicende dei tetti pubblicitari da fissare per la Rai. Il pentapartito — sempre più diviso soprattutto sulla questione della pubblicità — si è presentato ieri maturo e lucidamente per formalizzare una richiesta di rinvio. Tant'è che nella discussione è intervenuto per la maggioranza soltanto il capogruppo dc, onorevole Borri. Conclusione: aspettando lumi dal vertice di Palazzo Chigi e dagli altri che, probabilmente, lo seguiranno) è passata la proposta di rinviare tutto al 30 luglio; salvo ad anticipare la riunione della Commissione, ma nel caso che si creino le condizioni necessarie, vale a dire una intesa nel pentapartito.

Tuttavia, quanto sia preoccupante e quanti disagi crei la situazione di precarietà e siliacamento che si è determinata (in ambienti della maggioranza ieri si potevano cogliere voci secondo le quali lo scontro Psi-Dc sulle quote pubblicitarie da riconoscere alla Rai potrebbe persino innescare i prodromi di una crisi di governo) è dimostrato da un ordine del giorno presentato al Senato, mentre si discuteva la conversione in legge del terzo decreto sulle tv private. Il documento — firmato da Maurizio Ferrara per il Pci, da Maria Eletta Martini per la Dc, da Cassola per il Psi, da Fiori per la Sinistra indipendente, da Guallieri per il Pri, da Maurizio Paganini per il Psdi, da Bastianini per il Pli — sollecita con grande vigore la regolamentazione del sistema radiotelevisivo e la fine della decretazione; la nomina del nuovo Consiglio Rai e la soluzione dei problemi connessi ai flussi pubblicitari. In mattinata la breve seduta della Commissione di vigilanza è stata occupata

esclusivamente dalla discussione sul rinvio. Contro si sono dichiarati Pci e Sinistra indipendente. Il vertice a Palazzo Chigi e il dibattito a Palazzo Madama sono cominciati più o meno alla stessa ora, intorno alle 17,30. In serata non si era ancora certi che Craxi e i segretari del partito ce la facessero a discutere anche dei problemi Rai e, soprattutto, della pubblicità. Questa vicenda è stata respinta dal pentapartito e da missini. «Noi voteremo contro la conversione del decreto — ha detto il senatore Giustinelli, per il gruppo comunista — perché il decreto ci troviamo di fronte a un provvedimento fatto apposta per Berlusconi... perché problemi di così straordinaria e importante rilevanza per la democrazia italiana non possono essere risolti a colpi di decreti».

Antonio Zollo

ROMA — Criticato nel «Comitato delle regioni meridionali», censurato pesantemente e all'unanimità dalla «Commissione bicamerale», il piano triennale per il Mezzogiorno — varato dal ministro di Salverino De Vito — è stato approvato ieri dal Cipe e presentato, per sommi capi, dallo stesso ministro per il Mezzogiorno nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte (sia pure per pochi minuti) anche il ministro per il Bilancio e la programmazione, Romita, al cui ministero spetterà il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario.

## Sud, De Vito fa tutto da solo (anche il piano)

Il Cipe ha approvato ieri il progetto triennale voluto dalla commissione bicamerale all'unanimità - Trentamila miliardi che non si sa come e se verranno spesi - Parole nuove e più d'un vizio antico



Salverino De Vito

Il piano triennale per il Mezzogiorno — varato dal ministro di Salverino De Vito — è stato approvato ieri dal Cipe e presentato, per sommi capi, dallo stesso ministro per il Mezzogiorno nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte (sia pure per pochi minuti) anche il ministro per il Bilancio e la programmazione, Romita, al cui ministero spetterà il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario.

Il piano triennale per il Mezzogiorno — varato dal ministro di Salverino De Vito — è stato approvato ieri dal Cipe e presentato, per sommi capi, dallo stesso ministro per il Mezzogiorno nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte (sia pure per pochi minuti) anche il ministro per il Bilancio e la programmazione, Romita, al cui ministero spetterà il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario.

Il piano triennale per il Mezzogiorno — varato dal ministro di Salverino De Vito — è stato approvato ieri dal Cipe e presentato, per sommi capi, dallo stesso ministro per il Mezzogiorno nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte (sia pure per pochi minuti) anche il ministro per il Bilancio e la programmazione, Romita, al cui ministero spetterà il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario.

Rocco Di Biasi